

ROGER SCRUTON

# IL BISOGNO DI NAZIONE



Le Lettere

## 2.

### APPARTENENZA E NAZIONALITÀ

È perché la cittadinanza presuppone l'appartenenza che la nazionalità è diventata così importante nel mondo moderno. In una democrazia i governi prendono decisioni e impongono leggi rivolte a popoli che sono vincolati dal dovere di rispettarle. Democrazia significa vivere con degli estranei in termini che possono essere, nel breve periodo, svantaggiosi; significa essere pronti a combattere delle battaglie e subire delle perdite per il bene di persone che non si conoscono e che non si ha particolare interesse a conoscere. Significa appropriarsi di politiche decise nel nome di uno solo e supportarle come se fossero "nostre", anche quando non si è d'accordo con quello che stabiliscono. Solo dove le persone hanno un senso forte di cosa sia un "noi", del perché "noi" agiamo collettivamente in questo o quell'altro modo, o del perché "noi" ci siamo comportati correttamente riguardo a questo o in modo sbagliato riguardo a quello, esse saranno così coinvolte nelle decisioni collettive tanto da adottarle come qualcosa di proprio. Questa prima persona plurale è la preconditione delle politiche democratiche e deve essere salvaguardata a ogni costo poiché, credo,

il prezzo che si pagherebbe, perdendola, è la disgregazione sociale.

La nazionalità non è il solo tipo di appartenenza sociale e non è nemmeno un legame esclusivo. Tuttavia, è l'unica forma di appartenenza che finora si è dimostrata capace di sostenere un processo democratico e un sistema di leggi liberale. Per dimostrare la verità di quest'affermazione e il motivo per cui è vera, è bene paragonare le comunità definite come nazione, con quelle definite dalla tribù o dal credo. Le società tribali si definiscono attraverso una rappresentazione del legame di stirpe. Gli individui si vedono come membri di una famiglia estesa e, anche se si tratta di estranei, questo fatto è solo marginale e viene messo da parte di fronte alla scoperta di un antenato comune e di una comune rete di parentele che dipende dall'appartenere a una medesima stirpe. La mentalità tribale è sintetizzabile con questo proverbio arabo: «Io e mio fratello contro mio cugino, io e mio cugino contro il mondo». Questo proverbio coglie l'esperienza storica del mondo arabo musulmano e contiene la spiegazione del perché la democrazia non ha mai attecchito in quei paesi. Le società tribali tendono a essere gerarchiche, con un rapporto di responsabilità che va solo in una direzione: dal suddito verso il capo, ma non dal capo verso il suddito. L'idea di un sistema di leggi imparziale, mantenuto in vita proprio dal governo che a esso è soggetto, non trova spazio nel mondo dei legami di stirpe, e quando si parla di esclusi, – gli «stranieri e i residenti temporanei» nella terra delle tribù – essi sono visti alternativamente come del tutto

al di fuori della legge e privi del diritto a esserne protetti, oppure protetti da trattati privati. E non è neppure possibile sperare che gli esclusi possano essere inclusi, perché ciò che li divide dalla gerarchia tribale è un incurabile difetto genetico.

Le idee tribali sopravvivono nel mondo moderno non semplicemente perché ci sono luoghi in cui non hanno mai perso la loro presa sull'immaginario collettivo, ma perché forniscono anche un facile richiamo all'unità, un modo di ricostituire fedeltà di fronte a un crollo sociale. "Razzismo" è una parola molto abusata. Una definizione ragionevole di razzismo, comunque, potrebbe essere questa: il tentativo di imporre un'idea tribale di appartenenza a una società che è stata formata diversamente. I nazisti hanno provato a fare proprio questo e, a modo loro, hanno avuto successo. Ma il loro successo era stato acquistato a spese delle corrette procedure politiche, e la democrazia che aveva dato loro il potere è così svanita non appena conquistata.

Diversa dall'appartenenza tribale, ma a essa strettamente collegata, è la comunità basata sul credo religioso: la società in cui l'appartenenza è basata sulla religione. In questo caso il criterio di appartenenza ha cessato di essere legato alla stirpe, ed è invece legato all'adorazione e all'obbedienza. Coloro che accettano le mie divinità e accettano le stesse prescrizioni divine sono uniti a me anche se sono estranei. Le comunità basate sul credo, così come quelle tribali, estendono le proprie pretese al di là della vita terrena. I morti acquistano i privilegi di colui che, attraverso le sue preghiere, li protegge. Ma i morti sono presenti in questo

genere di cerimonie in termini molto diversi. Non hanno più l'autorità degli antenati tribali; ma sono, invece, soggetti della stessa divinità onnipotente, e sottostanno alle sue ricompense o punizioni ponendosi in condizioni di maggiore o minore prossimità rispetto al potere dominante. Si affollano insieme verso il grande ignoto, proprio come faremo tutti, una volta liberati dai legami terreni e uniti dalla fede<sup>1</sup>.

L'armonia iniziale fra i criteri di appartenenza legati alla sfera tribale e a quella di credo può dar luogo al conflitto, poiché le forze rivali di amore familiare e obbedienza religiosa esercitano molta influenza su delle piccole comunità. Questo conflitto è stato uno dei motori della storia islamica e se ne trova testimonianza in tutto il Medio Oriente dove sono proliferate comunità di credo religioso diverse, nate dalle religioni monoteistiche e formatesi secondo un'esperienza di appartenenza tribale.

È in contrasto con il tipo di appartenenza tribale o di credo che bisogna intendere la nazione. Per nazione intendo un popolo insediato in un dato territorio, che condivide istituzioni, costumi e uno stesso senso della storia, e include coloro che considerano se stessi come ugualmente impegnati a rispettare il proprio

---

<sup>1</sup> Ho adottato il termine «creed-community» (comunità basata sul credo, comunità di fedeli [N.d.T.]) da Spengler, e ne ho discusso il significato in *The West and the Rest: Globalisation and The Terrorist Threat*, Intercollegiate Studies Institute, London 2002; trad. it. *L'Occidente e gli altri: la globalizzazione e la minaccia terroristica*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

luogo di residenza e il sistema politico e legale che lo governa. I membri delle tribù si considerano fra loro come parti della stessa famiglia; i membri delle comunità basate sul credo religioso si considerano dei fedeli; i membri delle nazioni si considerano come vicini di casa. Pertanto, è vitale al senso di nazione l'idea di un territorio comune nel quale ci siamo tutti insediati e che tutti abbiamo identificato come la nostra casa.

I popoli che condividono un territorio condividono una storia e possono, poi, condividere anche una lingua e una religione. Lo Stato nazionale europeo emerse quando questa idea di comunità definita partendo da un luogo venne inscritta in un sistema di sovranità e di leggi: in altre parole, quando venne corredata di una giurisdizione territoriale. Lo Stato nazionale è pertanto il discendente naturale della monarchia territoriale e le due cose possono essere combinate, e spesso lo sono state, perché il monarca è un simbolo estremamente appropriato della natura trans-generazionale dei legami che ci tengono uniti al nostro Paese.

### 3.

## NAZIONI E NAZIONALISMO

Si è versato molto inchiostro sulla questione della nazione e delle sue origini. La teoria che la nazione sia un'invenzione recente, la creazione dello Stato amministrativo moderno, fu probabilmente formulata da Lord Acton in un breve ma osannato articolo<sup>1</sup>. Molti scrittori, di ogni credo politico, sembrano sostenere varie versioni di questa visione delle cose, affermando che le nazioni sono invenzioni burocratiche prodotte dal «capitalismo della carta stampata» (Benedict Anderson), dall'amministrazione coloniale o dai bisogni di burocrazia dei governi moderni. Ernest Gellner si è spinto fino a descrivere il nazionalismo come una filosofia del libro: lo strumento grazie al quale i nuovi burocrati hanno cercato di legittimare le loro regole nell'Europa del post-Illuminismo, stabilendo un'identità fra i popoli e gli intellettuali letterati, gli unici competenti a governarli<sup>2</sup>. Vari critici di sinistra (Eric

---

<sup>1</sup> J.E.E. DALBERG-ACTON, primo BARONE ACTON, *Nationality*, in *The History of Freedom and Other Essays*, a cura di J.N. FIGGIS, R.V. LAWRENCE, Macmillan & Co., London 1907.

<sup>2</sup> E. GELLNER, *Nation and Nationalism*, Cornell University Press, Ithaca, New York 1983.

Hobsbawn, Benedict Anderson) e di destra (Kenneth Minogue, Elie Kedurie), hanno concordato su molti argomenti e l'idea che ne emerge si può giustamente sintetizzare affermando che la nazione è una forma peculiare di comunità moderna, che è emersa in modo inseparabile dalla cultura della parola scritta<sup>3</sup>. I radicali usano questo fatto per suggerire che le nazioni sono transitorie, che non esistono per diritto divino né per legittimazione di natura, mentre i conservatori lo usano per suggerire l'idea opposta: che la nazionalità sia una conquista, una vittoria nella direzione di un ordine che è insieme più stabile e più aperto delle vecchie comunità basate sul credo e sull'atavicità tribale al quale essa subentra.

Sono argomentazioni intricate e difficili. Ma sono di estrema rilevanza per la nostra condizione odierna, ed è importante analizzarle. Quando si dice che le nazioni sono comunità artificiali bisognerebbe ricordare che ci sono due tipi di costruzioni sociali: quelli che risultano da una decisione, come quando due persone stipulano un accordo, e quelli che nascono grazie a una "mano invisibile", da decisioni che non includono in alcun modo le persone. Le istituzioni che nascono da una mano invisibile hanno una spontaneità e una naturalezza che potrebbero mancare alle istituzioni che ven-

---

<sup>3</sup> B. ANDERSON, *Imagined Communities*, 2nd ed., Verso, London 1991; E. HOBSBAWM, *Nation and Nationalism since 1780*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; E. KEDURIE, *Nationalism*, Hutchinson & Co. Ltd., London 1960; K. MINOGUE, *Nationalism*, Penguin, London 1967.



gono espressamente progettate. Le nazioni sono prodotti dell'interazione sociale. Anche quando c'è una decisione consapevole alla base della costruzione della nazione, il risultato dipenderà dalla mano invisibile. Questo è vero anche per gli Stati Uniti d'America, che oggi non somigliano affatto alla società che avevano concepito i Padri Fondatori. Eppure gli USA sono la nazione più vitale e patriottica del mondo moderno.

L'esempio illustra anche la tesi di Lord Acton. Le nazioni sono composte di vicini di casa, in altre parole, di persone che condividono un territorio. Dal momento in cui questo territorio viene condiviso, queste persone avranno bisogno di una giurisdizione territoriale. La giurisdizione richiede legislazione, pertanto un processo politico. Questo processo trasforma un territorio condiviso in un'identità condivisa. E quell'identità è lo Stato nazionale. E questa è anche una breve sintesi della storia Americana: una popolazione si stabilisce insieme in un luogo, risolve i propri conflitti per mezzo della legge, poi trasforma quella legge in qualcosa che riguarda solo loro e definisce se stessa come un "noi" i cui beni condivisi sono la terra e le sue leggi.

Il processo della "mano invisibile", discusso in modo tanto illuminante da Adam Smith, dipende ed è segretamente guidato da un disegno legale e istituzionale<sup>4</sup>. All'interno di un sistema di leggi, ad esempio, la

---

<sup>4</sup> Si veda A. SMITH, *Inquiry into the Nature and the Causes of the Wealth of Nations*, 1776, e la spiegazione del concetto di «mano invisibile» di R. NOZICK, *Anarchy, State and Utopia*, Basic Books, London 1974.

libera interazione fra individui sfocerà in un'economia di mercato. Nel vuoto legale della Russia post comunista, invece, questa libera interazione ha prodotto un'economia centralista nelle mani di banditi. Allo stesso modo, la mano invisibile che ha dato vita alla nazione era guidata a ogni passo dalla legge territoriale. Questa "legge della terra" è stata una forza importante nel processo di creazione dell'Inghilterra, come hanno dimostrato Maitland e altri<sup>5</sup>. Ed è attraverso il processo per cui la terra e la legge diventano connesse l'una con l'altra che si forma la vera fedeltà nazionale.

I popoli non possono certo condividere un territorio senza condividere allo stesso tempo molte altre cose: i costumi, i mercati e, nelle condizioni europee, la religione. Di qui il fatto che ogni giurisdizione territoriale sarà associata con fedeltà complesse, vincolate l'una all'altra e di natura legata al credo e alla dinastia. Nonostante questo, quella stessa giurisdizione territoriale sarà sempre fortemente disposta a rivedere quella fedeltà. La legge tratta l'individuo come un portatore di diritti e doveri. Essa prefigura i rapporti del cittadino con i propri vicini in termini astratti; mostra una preferenza per il contratto rispetto alla consuetudine acquisita e per gli interessi definibili rispetto ai legami non esplicitati. Inoltre è ostile verso tutto il potere e l'autorità che non viene esercitata dall'interno della giurisdizione. In breve, imprime sulla comunità una

---

<sup>5</sup> F.W. MAITLAND, *The Constitutional History of England*, London 1908.

forma politica definita. Perciò, quando la nazione inglese prese forma nel tardo Medioevo, divenne inevitabile che gli inglesi avessero una propria Chiesa, e che la loro fede fosse definita dalla lealtà piuttosto che la lealtà dalla fede. Nel proclamarsi capo della Chiesa Anglicana, Enrico VIII aveva semplicemente tradotto in dottrina legale ciò che era già un dato di fatto.

Allo stesso tempo non dobbiamo pensare alla giurisdizione territoriale come a un semplice accordo convenzionale, una sorta di patto che procede per inerzia in modo avulso dalla realtà del tipo che sarebbe piaciuto ai filosofi del contratto sociale dell'Illuminismo. La giurisdizione coinvolge un "noi" di appartenenza genuina: non viscerale come quello legato alla stirpe, né elevato come quello dell'adorazione di un Essere superiore, ma proprio per queste ragioni più adatto al mondo moderno e a una società di estranei in cui la fede è destinata ad affievolirsi o è morta.

Una giurisdizione ottiene la sua validità o da un passato perso nella memoria, o da un contratto fittizio fra persone che si sentono già legate da un'appartenenza comune. Consideriamo il caso degli inglesi. Una giurisdizione già consolidata, definita dal territorio, ha incoraggiato noi inglesi a definire i nostri diritti e le nostre libertà e a stabilire, dall'epoca dei sassoni in poi, la reciproca responsabilità delle "nostre" azioni nei confronti della sovranità che "ci" appartiene. Il risultato di questa responsabilità è stata un'esperienza assai diversa da quella della tribù, ma collegata con l'idea del sentirsi parte di questo "luogo" e che i nostri antenati e i nostri discendenti ne sono parte

altrettanto. La lingua comune – di per sé prodotto di un insediamento territoriale – ha reso più forte questo sentimento. Ma supporre che avremmo potuto godere di queste eredità territoriali, legali e linguistiche e tuttavia evitare di diventare una nazione, dando per scontato tutto questo come dovuto, e definendo in questi termini anche la religione, è dar sfogo alla fantasia. In nessun modo, l'emergere della nazione inglese come forma di appartenenza può essere visto come il prodotto dell'universalismo dell'Illuminismo o della Rivoluzione Industriale o delle semplici necessità amministrative di una moderna burocrazia. Essa esisteva prima di tutte quelle cose e, anzi, le ha plasmate per farle diventare strumenti potenti a proprio vantaggio.

Per farla semplice, le nazioni non sono definite dalla stirpe o dalla religione, ma da una terra natale. La fedeltà nazionale è fondata sull'amore per un luogo, per le usanze e per le tradizioni che sono state iscritte nel paesaggio e nel desiderio di proteggere quelle cose belle attraverso leggi comuni e una comune fedeltà. L'arte e la letteratura di una nazione sono l'arte e la letteratura di un insediamento, (sono) la celebrazione di tutto ciò che unisce il luogo al popolo, e il popolo al luogo. Questo è quel che si trova nei drammi di Shakespeare, nei romanzi di Austen, Eliot e Hardy, nella musica di Elgar e Vaughan-Williams, nell'arte di Constable e Crome, nella poesia di Wordsworth e Tennyson. Ed è quel che si trova nell'arte e nella letteratura di ogni nazione che si sia definita come nazione. Ascoltate Sibelius, e una visione immaginaria della Finlandia si schiuderà al vostro orecchio interiore;

leggete *Pan Todensz* di Mickiewicz e l'antica Lituania vi darà il benvenuto a casa; guardate i dipinti di Corot e Cézanne e sarà la Francia a catturarvi gli occhi. La letteratura nazionale russa riguarda la Russia; *I promessi sposi* di Manzoni riguardano l'Italia in fase di rinnovamento; la poesia di Lorca riguarda la Spagna, e così via.

Le conquiste della civiltà europea sono racchiuse in opere d'arte come queste. L'Europa deve la sua grandezza al fatto che le prime fedeltà primarie dei popoli europei si sono distaccate dalla religione e "riattaccate" alla terra. Coloro che pensano che la divisione dell'Europa in nazioni sia stata la principale causa delle guerre europee, dovrebbero anche ricordarsi delle guerre di religione devastanti a cui le fedeltà nazionali hanno finalmente messo fine. E dovrebbero studiare la nostra arte e letteratura per i loro più profondi significati. Praticamente in ogni occasione, scoprirebbero, si tratta di un'arte e di una letteratura non di guerra, ma di pace, un richiamo al sentimento di casa (domestico) e delle abitudini domestiche, alla gentilezza, alla vita di tutti i giorni, e alla lotta per darsi una stabilità. I bisticci sono bisticci domestici, le proteste sono richieste di buon vicinato, e lo scopo finale è sempre il ritorno a casa e la serenità di ritrovare un luogo che è nostro. Anche la cultura popolare del mondo moderno è una riaffermazione velata di una forma di fedeltà territoriale. *The Archers, Neighbours, EastEnders*<sup>6</sup>:

---

<sup>6</sup> Celebri soap opera inglesi [N.d.T.].

tutti questi specchi confortanti di esistenze comuni concorrono a mostrare l'insediamento sul territorio e l'importanza del buon vicinato, piuttosto che la fedeltà tribale o religiosa, come principali elementi sociali.

La mia tesi è che i popoli abbiano bisogno di trovare la propria identità attraverso una prima persona plurale se si vogliono impegnare ad accettare i sacrifici richiesti dalla società. Come ho affermato altrove, la prima persona plurale del sentimento di nazione, diversamente dal sentimento tribale o religioso, è intrinsecamente tollerante nei confronti delle differenze<sup>7</sup>. Richiama, infatti, a una disciplina di buon vicinato, a un rispetto per la privacy e a un desiderio di cittadinanza grazie al quale la gente può mantenere la sovranità sulle proprie vite e anche il tipo di distanza che rende possibile quella sovranità. Lo «scontro di civiltà» che, secondo Samuel Huntington, è l'epigono della Guerra Fredda, non è, secondo il mio modo di vedere, una cosa del genere. È un conflitto fra due diversi tipi di appartenenza: quello nazionale, che tollera le differenze, e quello religioso che le disprezza<sup>8</sup>.

Ma allora come possiamo spiegare il Terrore, l'Olocausto, la Guerra Civile spagnola, – per citare solo

---

<sup>7</sup> Si veda *The West and the Rest*, cit. Si veda anche J. SACKS, *The Dignity of Difference*, Continuum, London 2002, in cui il Rabbino Capo difende il rispetto per le differenze culturali e religiose reso possibile dallo Stato nazionale che sparisce quando l'unica forma di appartenenza possibile è quella religiosa o tribale.

<sup>8</sup> S. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York 1996.

tre orrori moderni – se non vediamo la nazione come una parte di ciò che le ha causate? A questo punto dobbiamo distinguere fra fedeltà nazionale e nazionalismo. La fedeltà nazionale implica un amore per la propria terra natale e l'esser pronti a difenderla. Il nazionalismo è l'*ideologia* della belligeranza, che sfrutta i simboli nazionali per arruolare le persone alla guerra. Quando l'Abate Sièyes dichiarò gli intenti della Rivoluzione Francese, lo fece con il linguaggio del nazionalismo:

La nazione esiste prima di ogni cosa, essa è l'origine di tutto. La sua volontà è sempre conforme alla legge [...]. Comunque una nazione voglia, è sufficiente che essa voglia; tutte le forme sono buone e il suo volere è sempre legge suprema<sup>9</sup>.

Queste parole esprimono proprio l'opposto del vero spirito di fedeltà nazionale. Non solo comprendono una deificazione idolatra della "nazione", elevandola al di sopra del popolo del quale essa è di fatto composta. Lo fanno anche al fine di punire, di escludere, di minacciare invece che di facilitare la cittadinanza e garantire la pace. La nazione viene qui deificata e usata per intimidire i suoi membri, per purificare la casa comune di coloro che si ritiene la inquinino. E il metodo per fare questo è l'essere pronti all'abolizione di ogni restrizione legale, e alla distruzione del sistema

---

<sup>9</sup> J.-E. SIEYES, *Opere e testimonianze politiche*, I, scritti editi, vol. I, *Che cos'è il Terzo Stato?* a cura di G. TROISI SPAGNOLI, Giuffrè Editore, Milano 1993, pp. 255-258.

di leggi territoriale. In breve, questo tipo di nazionalismo non è fedeltà nazionale, ma una fedeltà religiosa mascherata con abiti di fedeltà territoriale.

I lettori trarranno le loro conclusioni relativamente al Nazismo, al Fascismo, e agli altri squilibri dell'idea di nazione. Diciamo solamente che c'è tutta la differenza del mondo fra autodifesa e aggressione, e che il Nazismo non sarebbe mai stato sconfitto se non fosse stato per la fedeltà nazionale del popolo britannico che era deciso a difendere la propria terra natale dall'invasione<sup>10</sup>. Ogni caso va giudicato nel merito di quel che è, e le faccende ingarbugliate della storia umana non possono essere facilmente plasmate in un modo uniforme. Ma in ogni caso, dovremmo distinguere il nazionalismo e la sua infiammata semireligiosa chiamata a ricreare il mondo, dalla fedeltà nazionale che conosciamo per la nostra personale esperienza storica<sup>11</sup>. Il nazionalismo appartiene a quella ondata di emozioni religiose che tanto spesso hanno condotto

---

<sup>10</sup> Questo atteggiamento è da mettere in contrasto con quello dei popoli russo, bielorusso e ucraino che, durante la crisi causata dall'invasione, avrebbero voluto difendere il proprio territorio, ma non sapevano se questo significasse rifiutare gli invasori oppure accoglierli, proprio perché il loro governo non aveva legittimità nazionale e si era incessantemente adoperato per sopprimere la fedeltà nazionale dal momento in cui Lenin prese il potere. Si veda il ritratto di Stalingrado che Vasilij Grossman fa in *Vita e destino*, a cura di C. ZONGHETTI, Adelphi, Milano 2008.

<sup>11</sup> Sulla natura religiosa della bellicosità nazionalista si veda A. ZAMOYSKI, *Holy Madness: Romantic, Patriots and Revolutionaries, 1776-1871*, Weidenfeld & Nicolson, London 1999.



alle guerre europee. La fedeltà nazionale è la spiegazione per quella cosa meno duratura, meno appariscente e meno interessante che è la pace europea.

## INDICE

*Prefazione* di Francesco Perfetti ..... p. 5

### Il bisogno di Nazione

Introduzione .....	» 15
1. Cittadinanza.....	» 23
2. Appartenenza e nazionalità.....	» 30
3. Nazioni e nazionalismo.....	» 35
4. La Gran Bretagna e le nazioni che la compongono.....	» 46
5. I pregi dello Stato nazionale.....	» 51
6. Universalismo panglossiano .....	» 62
7. Oicofobia .....	» 69
8. Il nuovo ordine mondiale.....	» 78
9. Minacce alla nazione.....	» 83
10. Superare le minacce.....	» 93